



Uomo in carrozzella con in braccio la statua della Vergine di Luján assiste in plaza de Mayo alla diretta della messa di inizio pontificato.

Un padre per tutti

Alle 5 di mattina di martedì la piccola cappella dove il cardinale Bergoglio era solito celebrare l'eucaristia è chiusa. Qui l'allora porporato preferiva venire, nonostante avesse a disposizione una cappella privata molto più confortevole. Veniva qui per stare in mezzo alla gente, gente qualunque, quella della fermata del bus 126, che ogni mattina passa in questo luogo per pregare sotto la statuetta della Madonna di Luján, quella statuetta che proprio Bergoglio da cardinale aveva fatto collocare lì in alto.

«Ringrazio il cielo per averci dato papa Francesco» dice Julio, un uomo della security con la pettorina giallo fosforescente, da dietro le transenne che trattengono la stampa internazionale giunta per assistere in collegamento con piazza San Pietro alla messa di inizio pontificato di papa Francesco. «Non dovremmo pensare, come argentini, di essere migliori degli altri» osserva l'uomo, «ma credo che non potevano scegliere un miglior Padre. Un dono di Dio per noi tutti e un contributo della Provvidenza alla costruzione di un'Argentina migliore. Credo» conclude, «che sia l'uomo giusto per aprire le porte a una Chiesa austera su cui possiamo costruire le fondamenta di una comunità misericordiosa, che sappia perdonare e che lotti per l'uguaglianza di tutti i suoi figli».

Alle 5 plaza de Mayo è intanto già piena all'inverosimile. Dalle 22 della sera prima nella piazza si sono riuniti tantissimi giovani per la vigilia *de oración*, aspettando che dai quattro enormi teleschermi trasmettessero la messa. In piccoli gruppetti si sono stretti in cerchio bevendo *mate* e caffè. I venditori di *churros* e ciambelle al formaggio trascinano i loro carrelli districandosi tra i fedeli inginocchiati e i treppiedi dei cameraman delle testate televisive internazionali.

Su un grande striscione bianco proprio davanti alla porta della cattedrale di Buenos Aires si legge: «*Ante de ser papa ya estabas con el acampe y su lucha. Gracias su Santidad*». È l'omaggio a Francesco dei veterani delle isole Malvinas, quei soldati a cui il governo nazionale argentino non ha riconosciuto lo status di veterani di guerra. «È una grande persona!» dice Alberto. E ricorda trattenendo a stento le lacrime: «Il papa, quando eravamo accampati qui a plaza de Mayo, veniva spesso a bere il *mate* con noi, ci portava perfino da mangiare. Noi siamo qui da cinque anni, di fronte alla Casa Rosada, e, quando per impegni di lavoro non poteva venire lui personalmente, ci mandava qualcosa da mangiare tramite qualcuno. È stato sempre nei nostri cuori, perché noi lo siamo nel suo, e ora che è papa ancora di più».

«Ho ben presente un giorno» inizia a raccontare una signora che sorregge l'immagine di Francesco con una mano e una foglia di palma nell'altra. «Ero nei pressi della cattedrale, aspettavo mia figlia, passò una donna a chiedere l'elemosina, e in quel preciso momento» ricorda «passò anche l'allora cardinale Bergoglio. Lui si fermò, le domandò come stavano lei e la sua famiglia, poi le chiese se le occorresse qualcosa. Quando se ne andò, la donna si avvicinò e mi disse: "Questo è il padre che viene a Villa 21 (una favelas, la più grande di Buenos Aires, che

si trova nel quartiere di Barracas) a bere il *mate* con noi e tutti i vicini". Ma non sapeva che quel padre era il cardinale. Glielo dissi io, e lei quasi non ci credeva».

Ricordi di altre persone. Juan, trent'anni. «Sono contabile, eravamo molto emozionati. Io lo conosco perché è venuto nella parrocchia del mio quartiere, il quartiere Palermo. Un fine settimana all'anno officia la messa lì. L'anno scorso mi ha confessato lui in persona. Puoi immaginare la mia emozione quando ho sentito che era stato eletto papa. È un papa molto paziente e comprensivo. Soprattutto è un papa extra-europeo, con un'altra visione del mondo, ha un punto di vista molto diverso sulla società europea, dove la povertà non è della stessa portata della nostra, in tutto il Sudamerica. Per voi la povertà è la disoccupazione, ma poi il disoccupato un tetto sotto cui dormire lo trova sempre, anche solo quello della famiglia, dei nonni, magari anche in un quartiere moderno. Magari ha anche la possibilità di fare piccoli lavoretti per tirare avanti per un po'. Ma da noi, invece, la povertà significa essere fuori dalla società stessa». Il giovane continua con altre considerazioni amare: «Se qualcuno vuole davvero capire cos'è la povertà, deve venire qui in Sudamerica. Abbiamo quartieri con centinaia di migliaia di persone dove i più giovani non vanno neppure a scuola. L'analfabetismo, che è una povertà culturale, in Europa non sapete neppure che cosa sia ormai. Forse trenta o quarant'anni fa anche da voi era così, ma oggi non lo è più per fortuna vostra. Qui invece l'analfabetismo è un problema, perché se vai a vedere i poveri, quelli che davvero non hanno niente, sono tutti analfabeti. E quando sono analfabeti e poveri sono soggetti anche all'uso di droghe. Da cardinale, ma anche prima, Bergoglio ha vissuto per combattere questo tipo di fenomeni».



*Plaza de Mayo
stracolma di fedeli
durante la diretta con
la Città del Vaticano.*

Milta è di origine cilena. «Ero a casa, sono saltata in alto per la gioia alla notizia. Io sono praticante, apparteniamo alla parrocchia di Lima. Ho dei parenti qui a Buenos Aires. È un momento storico, credo molto in questo papa, nutro una grande speranza. Tra l'altro lo conoscevo per la sua reputazione. Questo papa non è solo un testimone di umiltà, come dimostra tutta la sua biografia, ma è una speranza di unità per tutto il Sudamerica».

Josefina, infine, ventitré anni, studentessa di giornalismo. «Sono venuta qui in piazza alle dieci di ieri sera. Ci siamo accampati proprio lì», e mi indica un albero ai cui piedi noto altri ragazzi infilati in sacchi a pelo. «Ci siamo messi a pregare e cantare insieme» aggiunge «per tutta la notte. Tutta la notte è andata avanti l'orazione, e non siamo per niente stanchi. Siamo in attesa, non vediamo l'ora di sentire il nostro papa da Roma. Noi siamo venuti da Puerto Madryn, alcuni vengono addirittura da Mendoza. Siamo orgogliosissimi come argentini e come cattolici». Intanto tutta la piazza comincia a intonare l'inno argentino, quasi con timidezza, poi con sempre maggior vigore, sino a quando l'entusiasmo contagia tutti con un lungo applauso, nel momento in cui compare il primo piano di papa Francesco.